

CRISTINA CHIARAMONTE TRERÉ

Tradizione e peculiarità nelle produzioni ceramiche del Veneto preromano

Abstract – L'articolo riassume i dati di una ricerca sulla distribuzione e l'utilizzo di un'olla tipica delle botteghe di Padova nell'Età del Ferro. Si tratta di una forma semplice dalle peculiari caratteristiche in parte risalenti all'Età del Bronzo, che con qualche variante si diffonde tra VI e IV secolo a.C., oltre che a Padova, negli abitati e nelle necropoli del Veneto orientale di influenza patavina. La sua presenza traccia le direzioni dei commerci verso nord e nord-est del centro egemone e nel contempo attesta una attitudine alla salvaguardia di tradizioni testimoni di comune identità culturale nel territorio in questione.

Parole chiave – Età del Ferro; Veneto orientale; ceramica; distribuzione; identità culturale

Title – Tradition and peculiarities in the ceramic productions of pre-Roman Veneto

Abstract – The article presents a brief research conducted among the Venetic pottery for daily use in the early Padua. Between the sixth and fourth centuries B.C. a simple form of a small local olla recurs punctually, with its peculiar characters, among the urban remains, in grave goods and in votive deposits as of hegemonic center as of smaller centers in the oriental Veneto where the Paduan influence spread. Their importance appears to be connected to the routes of trade to the north and east. Finally, the distribution, the diffusion of this olla and its links with the ceramics of the Bronze Age, offers useful evidence about ancient people's attention to preserve a tradition, while indicating between human groups a common cultural identity.

Keywords – Iron Age; eastern Veneto; pottery; distribution; identity

Nei primi anni del duemila a Padova, in Piazza Castello, lo scavo per la ristrutturazione della Casa del Clero portò a luce un complesso stratigrafico urbano databile tra gli inizi dell'VIII secolo a.C. e l'età romana. Pozzetti e buche di palo allineate indicarono preesistenze del Bronzo recente e finale.

Sembra utile premettere una brevissima sintesi dei risultati solo preliminarmente finora editi¹. Dall'inizio fino ad età romana l'area ebbe una destinazione funzionale, impiantata con fossati e stradine nord-sud a definire quattro lotti con un succedersi di strutture abitative e produttive. In particolare, nella prima metà del VI secolo a.C. nelle due aree occidentali A e B dovette concentrarsi l'intero processo della produzione ceramica le cui fasi sono state leggibili grazie alle indagini stratigrafiche. Focolari ben strutturati, con sottofondi in frammenti ceramici, erano al centro degli ambienti abitativi dei lotti C e D delimitati da pareti lignee. Nella seconda metà del VI secolo a.C. la produzione ceramica lasciò il posto a quella metallurgica che ebbe il suo fulcro nell'area del lotto C.

Tra la grande quantità di frammenti fittili depositati nei magazzini, la Soprintendenza Archeologica del Veneto scelse, a fine scavo, una significativa documentazione dai contesti ascrivibili ad età arcaica e, per una specifica valutazione tipo-cronologica, ne affidò l'esame a chi scrive e lo studio ad alcune specializzande e laureande della Cattedra di Archeologia dell'Italia preromana dell'Università Statale di Milano. L'occasione di un'analisi di ceramiche d'impasto grezzo o semifine rinvenute nel centro storico di Padova, ha evidenziato il ricorrere di forme semplici ma caratteristiche, prodotte localmente e attestate anche nell'ampia area che, a partire dal VI secolo a.C., riconosciamo di influenza

¹ GAMBA - GAMBACURTA - SAINATI 2005, p. 80. Da ultimo sulle attività produttive a Padova, MICHELINI 2021.

patavina grazie principalmente alla diffusa presenza nei centri urbani di manufatti di ben maggior rilievo realizzati nelle botteghe di Padova. I medesimi centri restituiscono peraltro un buon numero di fittili ispirati alle produzioni padovane.

Le ceramiche da Piazza Castello forniscono utili verifiche o precisazioni a quanto già noto dallo scavo e, in particolare, un interessante approfondimento delle conoscenze relative alla produzione ceramica di Padova preromana e alle sue peculiarità alla vigilia dell'affermarsi dei modelli etrusco padani. Una volta di più emerge il dato fondamentale della diffusione di manufatti artigianali che, pur non potendo sfuggire alla constatazione della genericità delle forme, da sempre costituisce per gli studiosi una valida indicazione delle tradizioni ambientali, dei contatti tra gruppi umani, dello sbiadirsi o dell'estinguersi di un'identità culturale in un territorio definito.

A questo proposito il piccolo contributo, che qui dedico alla rimpianta collega e amica, è frutto dei tanti spunti di ricerca che anche una classe di uso comune e di semplice esecuzione come la ceramica d'impasto, grezza o depurata, offre all'attenzione dell'archeologo, e ben l'ha dimostrato Maria Teresa con i suoi studi.

Osservando i reperti fittili da Piazza Castello, i loro contesti di provenienza, la mia attenzione si è soffermata su un tipo di olle di medie o piccole dimensioni caratterizzate dall'orlo diritto o lievemente esoverso poco ingrossato e dal collo e l'attacco-spalla distinti da una, più raramente due costolature plastiche distinte da sottili solcature, motivi decorativi in continuità con il Bronzo Finale e il primo Ferro (Fig. 1). La forma, quasi sempre presente con numerosi esemplari nella fase di VI secolo a.C., sopravvive evolvendosi per alcuni dettagli nella prima metà del V secolo a.C., e poi scompare nei contesti in giacitura primaria delle fasi più recenti. Così pure, nei settori occidentali A e B dell'area indagata, dove lo scavo ha attinto gli strati antropici più profondi riferibili alla fase di VIII e VII secolo a.C., tra i materiali fittili rinvenuti sono assenti l'olla costolata e le sue varianti. Come suggeriscono i dati dell'analisi condotta, queste olle furono un prodotto tipico delle botteghe locali diffuso, come poi vedremo, verso il Veneto orientale fino al territorio friulano e oltre, grazie ai contatti di Padova col mondo alpino e transalpino nonché con il mare Adriatico. Si tratta di vasi in impasto semifine e talvolta mediamente grossolano, a superfici steccate o in alcuni casi lisciate. Il diametro all'orlo oscilla tra gli 8 e i 18 cm, il corpo ovoidale ha spalla generalmente scivolata, il fondo è piatto. Le olle più piccole cilindro-ovoidali vengono definite in letteratura anche bicchieri. Il breve orlo, inizialmente appena svasato e sottile, tende nel tempo a estroflettersi e arrotondarsi pur rimanendo comunque poco ingrossato. Gli esemplari più antichi del VI - inizi V hanno la spalla distinta da uno o due costolature appiattite o poco rigonfie. In fase più tarda, si diffonde la variante a corpo situliforme con spalla più marcata da più costolature alternate a solcature.

La documentazione fornita dalle indagini di Piazza Castello ha inoltre consentito di individuare varianti della forma originaria. È il caso dell'esemplare 1617/1 che si distingue per la spalla decorata con un leggero "gradino" a profilo subtriangolare seguito da una solcatura e trova un confronto puntuale con il tipo 11 variante "b" attestato a Padova tra il 575 e il 500 a.C. e ad Este, nel Mantovano tra il 525 e il 450 a.C.². L'olla ovoidale con labbro breve e spalla sfuggente decorata invece da 4 o 5 solcature orizzontali si diffonde in particolare nel corso del V secolo a.C.³.

² GAMBA CERA 1990, p. 45, fig. 12, nn. 1, 2, 3; *Este I* 1985, tav. 278A, n. 1; tav. 145, n. 5; CASINI - FRONTINI 1986, p. 267, fig. 1, tipo A1.

³ MILLO 2006-2007, tav. 16, nn. 5,7.

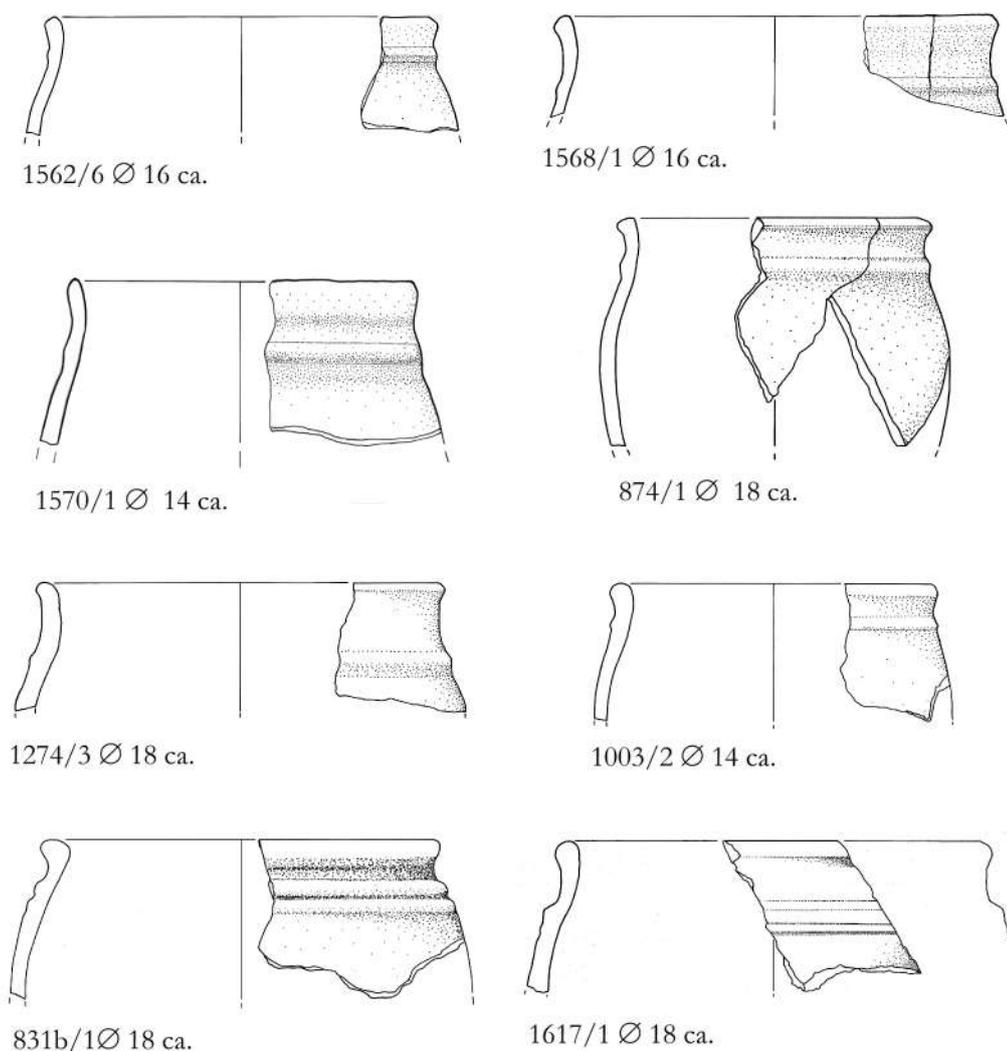


Fig. 1. Padova, Piazza Castello: esempi di olle costolate di età arcaica.

Le olle/bicchieri che chiamiamo per semplicità “a spalla costolata” o brevemente “costolate”, non hanno tracce da fuoco e si considerano contenitori di cibi solidi o liquidi. In abitato venivano anche impiegate in occasione di pratiche culturali correlate prevalentemente alla sfera privata. Testimoniano ciò le indagini dell’ultimo trentennio che hanno delineato una particolare forma di offerta votiva propria della fase pienamente urbana, quindi dalla metà del VI secolo a.C., poi sopravvissuta fino ad età romana⁴. Si tratta di stipi votive, di limitata consistenza, individuate per la maggior parte nel cuore di Padova arcaica, che ci restituiscono il riflesso di una religiosità ancora legata a pratiche di ambito domestico: un rito propiziatorio dedicato a un’entità protettrice in occasione della fondazione o della ristrutturazione di un ambiente. Ad oggi nel Veneto Padova è l’unica città in cui si sia rinvenuto questo genere di evidenze da collegare alla sfera domestica e che potrebbero indicare una continuità del culto degli antenati della famiglia e dei gruppi parentali. Sarebbe questa un’ipotesi di religiosità

⁴ ROSSI 2013, p. 248.

suffragata anche dall'assenza di tracce di santuari arcaici entro i confini della città e di indicazioni attinenti a culti di divinità anteriori all'avanzato IV secolo a.C., periodo cui risalgono le fonti che in proposito citano Diomede e Giunone⁵. Si è detto che Padova arcaica avrebbe espresso in tali pratiche rituali anche il tratto identitario più sentito, quello dell'autoaffermazione sociale, ma se si può concordare con tale lettura per le offerte cerimoniali deposte nelle tombe, sembra meno verosimile per i modesti votivi rinvenuti in abitato.

Le deposizioni di manufatti ceramici e talvolta bronzee sono emerse al di sotto di elementi strutturali significativi quali soglie o piani pavimentali o fondazioni di muri, dove, a conferma del loro valore sacrale ed inviolabile, venivano conservate o rideposte in occasione di rifacimenti edilizi. Le caratteristiche dei vasi seppelliti, sia quella dell'impasto semifine o semi grossolano che la lavorazione, sono proprie dei prodotti locali impiegati nella quotidianità per gli usi in cucina e sulla tavola come confermato dalla presenza in qualche esemplare di resti di offerte di cibo.

Nelle stipi più antiche datate tra la metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C. ricorrono costantemente olle costolate spesso con coperchio a presa pizzicata⁶. Tra questi depositi va oggi annoverata una stipe tornata a luce nel corso dei recenti scavi in Piazza Castello⁷. In una fossa rettangolare originariamente foderata da semilavorati massi di trachite, erano contenuti vasi frammentati, coppe e olle di dimensioni normali di impasto semifine. Le olle e ollette raccolte nel deposito appartengono anche in questo caso al tipo delle olle qui in esame e costituiscono un *terminus ad quem* per l'abitazione soprastante (Fig. 2). La tipologia dei vasi e il contesto di rinvenimento autorizzano a interpretare il deposito (US1212) quale offerta beneaugurale di ricostruzione di una casa. Si ritiene significativo che il nuovo impianto sia stato preceduto dalla posa di tale offerta collocata proprio al centro del vano centrale sotto una zona che avrebbe accolto successivamente i focolari. Sembra infatti difficile escludere un nesso tra il piano di cottura soprastante e l'offerta di modesti vasi fittili di tradizione locale, comunemente adibiti a contenere cibi solidi o liquidi e quindi allusivi all'ideologia del banchetto, se pur un banchetto ben diversamente rappresentato nell'arte delle coeve situle di bronzo. A tale riguardo si ricorda, pur nella consapevolezza dell'essere in presenza di abitazioni semplici di quartieri artigianali, quanto già osservato a proposito dei Veneti del tutto attenti alle modalità dei costumi identitari di Greci o Etruschi ma anche selettivi e interpretativi nell'accoglierne usi e costumi senza venir meno alle loro tradizioni⁸.

Le olle e ollette costolate oltre che in abitati si rinvennero anche deposte tra i fittili dei corredi di cremati nelle necropoli di Padova arcaica. Come nei contesti delle stipi votive viste sopra, anche nei corredi che accompagnavano il defunto mancano materiali d'importazione, assenza da ritenersi frutto di una scelta ideologica a fronte dei dati da abitato che testimoniano, almeno dalla seconda metà del VI secolo a.C., scambi con il mondo etrusco-italico e greco. Nella scelta degli oggetti attinenti alla sfera del culto e della ritualità e comunque dedicati al mondo ultraterreno, in Veneto ma non solo, se guardiamo ad altre genti italiche, sembra di intuire una attenzione a farsi rappresentare da ciò che appartiene alla tradizione della propria terra.

⁵ LOMAS 2012.

⁶ GAMBA - GAMBACURTA- GREGNANIN 2005, pp. 122-123, fig. 147.

⁷ LA TERRA 2009.

⁸ SASSATELLI 2013.

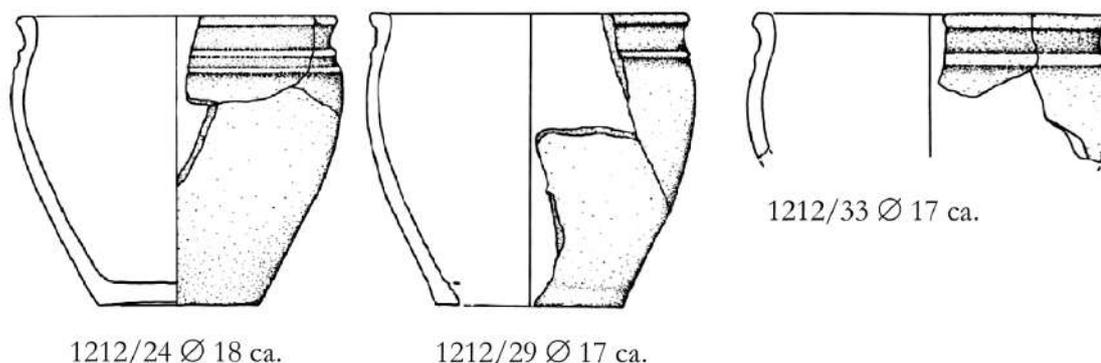
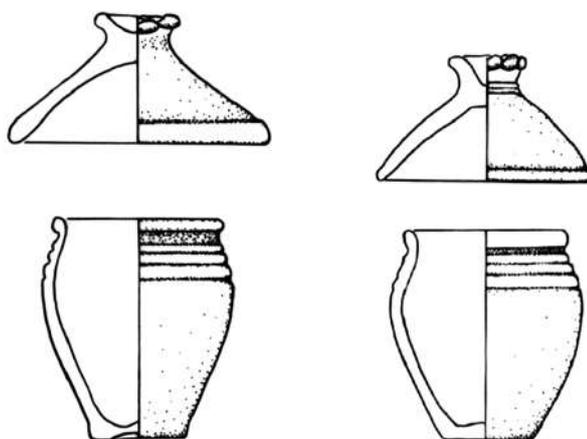


Fig. 2. Padova, Piazza Castello: olle costolate dalla stipe votiva.

Nell'inoltrato VI secolo a.C. nei grandi dolii utilizzati quali contenitori tombali, il corredo fittile veniva deposto intorno all'ossuario e accanto alle olle o ollette costolate a superfici semplicemente steccate, compaiono ollette sempre costolate ma con orlo più svasato e decorazione a stralucido radiale⁹. Ollette e bicchieri dovevano in origine essere chiusi da coperchietti lignei o da pelli o stoffe fissate da legacci trattenuti dai solchi caratteristici di questi vasi.

Significativi per cogliere dettagli e verificare la coerenza delle scelte rituali della società patavina i corredi delle tombe di metà VI nella necropoli di via Tiepolo/via san Massimo, ove olle ovoidi di piccole dimensioni con solcature o cordoni a distinguere collo e spalla, ricorrono insieme a coppe e bicchieri forse deposti al termine della cerimonia funebre¹⁰ (Fig. 3).

Nella tomba 218 ad esempio l'ossuario, un piccolo dolio dalla forma nota soprattutto nel Veneto orientale, conteneva, al di sopra delle ossa combuste di un individuo femminile, un servizio fittile comprendente due ollette ovoidali a labbro appena esoverso con orlo arrotondato, spalla costolata, fondo piatto, in impasto semifine. I rispettivi coperchi dovevano proteggere l'offerta contenuta.



Senza ulteriormente soffermarci sulle numerose attestazioni dell'olla costolata nell'abitato e nelle necropoli di Padova arcaica, osserviamo come il modello delle botteghe locali venne assunto e diffuso

⁹ GAMBA *et alii* 2013, tb. 31 pp. 159-160, fig. 191, b, c.

¹⁰ GAMBACURTA 2010; MILLO 2013.

nei territori orbitanti nella sfera d'interesse della città. È stato osservato da tempo che dall'VIII secolo a.C., da quando si consolidarono importanti abitati protourbani, in Veneto cominciarono a prendere forma tre comparti territoriali che, grazie a ricerche sul campo e studi, hanno nel tempo assunto profili sempre più evidenti. Il primo venne definendosi intorno a Este condizionato dal corso dell'Adige, il secondo si espanse progressivamente intorno a Padova, il terzo prese forma più a oriente tra i corsi del Sile e del Tagliamento. Dobbiamo tali evidenze alla specificità delle ricerche e in tal senso anche la diffusione delle olle del tipo qui considerato a Montebelluna, Altino, Oderzo, tende a confermare ulteriormente i rapporti di Padova con il territorio del Veneto orientale e con la valle del Piave¹¹, a riprova di quanto da tempo oramai sappiamo: lo studio di una evidenza archeologica per quanto minuta e solo apparentemente minore, spesso consente di penetrare nel profondo dei rapporti e delle attività degli antichi.

Montebelluna

Insediamiento strategicamente collocato all'imboccatura della valle del Piave, Montebelluna fu soprattutto, nella piena età del Ferro, punto nevralgico lungo la via commerciale che collegava i centri veneti di pianura e in particolare Padova, con i mercati alpini e transalpini. Il delinearci di una *facies* alpina entro il panorama veneto fin dall'età del Ferro è noto da vari decenni soprattutto grazie alla presenza nei corredi funerari dell'ambito pedecollinare di materiali bronzei prodotti nelle manifatture di pianura. L'espansione dei contatti non seguì solo i percorsi verso nord ma si diresse fin dalla seconda metà del VI secolo a.C. verso est fino al territorio sloveno¹².

La diffusione delle olle e delle ollette con cordoni e/o solcature tra spalla e collo, così caratteristiche dell'ambito patavino e cronologicamente attestate tra 650 e 550 a.C. dovette seguire gli stessi percorsi verso nord e verso est dando luogo a produzioni locali di analoghi contenitori di offerte.

Scavi relativamente recenti hanno messo in luce a Montebelluna un'area artigianale per la produzione di vasellame ceramico, mentre l'edizione di corredi dalle necropoli pedecollinari dell'abitato ha confermato che dalla fine del VII secolo a.C. questo centro dovette costituire un punto di riferimento per Este e poi per Padova verso lo sviluppo di traffici con il Veneto orientale. Nei corredi presi in esame ricorre l'olletta d'impasto, per lo più semifine, a labbro esovero con bordo arrotondato, collo distinto, spalla tesa a cordoni rilevati, fondo piano; il profilo situliforme distingue questi vasi dalle olle di Piazza Castello per lo più a spalla scivolata. Alla prima metà del VI, sulla base del contesto e dei monili in bronzo, si data una tomba contenente un'olletta di soli 8,5 cm di diametro e 9 di altezza, con tre cordoni appena rilevati sulla spalla¹³. Piccole olle analoghe vennero probabilmente usate come ossuari provvisti di ciotola-coperchio in corredi di seconda metà VI secolo a.C.¹⁴. Nella tomba 39, datata tra la seconda metà del VI e la prima del V, i resti cremati erano in una situla bronzea accanto alla quale ollette del tipo qui in esame contenevano pochi resti interpretati quali tracce di deposizioni di individui infantili¹⁵.

¹¹ MANESSI - NASCIBENE 2003 (Montebelluna); *Fragmenta* 2005, tav. V (Altino); *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 369, fig. 12, n.60 (Oderzo).

¹² TERŽAN *et alii* 1984-1985, tav. 73A. n.5.

¹³ MANESSI - NASCIBENE 2003, tb. 8, p. 71, tav. 6,10.

¹⁴ MANESSI - NASCIBENE 2003, tb. 70, p. 177, tav. 48,1; tb. 40, p. 179, tav. 49,1.

¹⁵ MANESSI - NASCIBENE 2003, p. 184, tav. 51, 1-3.

Spina

Se spostiamo l'attenzione sull'Adriatico troviamo Spina, il porto fondato nella seconda metà del VI secolo a.C. le cui produzioni di ceramiche d'impasto sono state recentemente edite e ben documentate¹⁶. Tra i prodotti locali è attestata l'olla tipica di seconda metà VI e prima metà V, diffusa a Spina come ad Adria con la decorazione tra orlo e spalla della costolatura singola o del leggero gradino. Molto più numerose le olle che dal prototipo si evolvono diffondendosi, dalla fine del VI a tutto il IV, con spalla decorata da fitte scanalature. Si tratta della variante nota anche da rari esemplari in Etruria padana¹⁷, e che, assumendo nel tempo un orlo ingrossato a fascia schiacciata, si diffonde in tutti i centri principali del Delta padano ed è a Spina il secondo gruppo più numeroso di olle con orlo a fascia.

Mentre simili olle cilindro-ovoidi di medie e piccole dimensioni sono raramente attestate a Marzabotto, la loro presenza è numerosa nel Veneto orientale a riprova del procedere a partire dal V secolo a.C. dei commerci e degli influssi da sud-ovest verso nord-est.

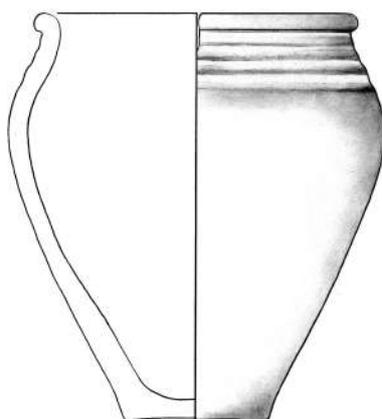


Fig. 4. Spina olla di V-IV secolo a.C.

Mantova

Le scoperte e gli studi degli ultimi decenni nel territorio mantovano hanno invece confermato che esso fu tra Bronzo finale ed età del Ferro una propaggine occidentale del mondo protoveneto prima e veneto poi. Indagini condotte dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia in Piazza Santa Barbara e, in particolare, i sondaggi del 2004 e 2008, hanno attinto i livelli più antichi dell'abitato consentendo il recupero di numerosi reperti cronologicamente inquadrati tra inoltrato VI e V secolo a.C.¹⁸. Tra questi sono numerose le olle d'impasto ovoidali con spalla curvilinea e breve orlo esovero a bordo arrotondato; tra collo e spalla ritorna sistematicamente una decorazione a solcature parallele, raramente in associazione con costolature appiattite, che sembra rivestire una necessità di tipo funzionale più che estetica fungendo, almeno nei vasi più grandi, da listello-presca. Pochi gli esemplari simili a quelli visti a Padova di minori dimensioni con orlo sottile appena inclinato verso l'esterno, spalla scivolata con costolature talvolta alternate a solcature. Nei saggi di Piazza Santa Barbara una

¹⁶ ZAMBONI 2016, p. 156, tav. 23 nn. 793-794; tav. 25 n. 820.

¹⁷ MATTIOLI 2010, tipo IV 4,b, tav. 154.

¹⁸ MENOTTI 2012, p. 172.

simile olla in particolare (551/5) proviene dal contesto di un focolare e richiama materiali del territorio mantovano ascritti al VI secolo a.C., confermando anche qui l'arcaica origine del tipo.

Infine, un esempio di variante dell'olla patavina sempre dalla Lombardia orientale ove, fin dal tardo VII e soprattutto nella prima metà del VI secolo a.C., tra Chiese e Oglio compaiono le prime manifestazioni di genti etrusche o etruschizzate, ma non mancano tracce dei contatti con il Veneto. Recentemente a Urago d'Oglio in provincia di Brescia, è stato scavato un gruppo di sette tombe di cui alcune a cremazione restituiscono insieme elementi culturali di tipo etrusco-padano, di tipo Golasecca, di tipo Paleoveneto, come plausibile in un territorio di frontiera. Nella tomba 4 a cremazione, ascritta in base al corredo a fine VI, compare un bicchiere con corpo biconico/ovaleggiante, ascrivibile alla variante delle olle con collo/spalla decorati da solcature, con basso piede svasato a tromba, che richiama in maniera puntuale un'olletta del Forcello rinvenuta nella casa F I, distrutta da un incendio verso il 500 a.C. o poco dopo. Sempre dal Forcello provengono un bicchiere della stessa forma, con decorazione sulla spalla di due sottili incisioni e inoltre frammenti pertinenti a un vaso della stessa forma, ma decorato a fasce rosse e nere con evidente relazione all'ambito paleoveneto¹⁹.

L'olla a spalla costolata, come già detto, tende a rarefarsi con la fine del VI secolo a.C. verosimilmente a causa del diffondersi anche in Veneto della ceramica etrusco-padana e alla nuova strutturazione dei commerci.

Con il V secolo a.C. si assiste a una produzione locale di imitazione della ceramica depurata etrusco padana che determina il tramonto quasi totale di forme che avevano avuto un importante ruolo nella produzione vascolare veneta²⁰. Si dispone per il tardo arcaismo di nuovi elementi ai fini della ricostruzione della dialettica di scambio tra ambiti culturali confinanti e della comprensione di specifiche dinamiche interne al mondo veneto che attengono all'ambito ideologico e sociale e alla sua strutturazione nel reale.

Cristina Chiaramonte Treré
mariacristina.chiaramontetrere@gmail.com

¹⁹ DE MARINIS 2019, p. 39, fig. 29.

²⁰ MONTI 2020, pp. 129-151.

Abbreviazioni bibliografiche

CASINI - FRONTINI 1986

S. Casini - P. Frontini, *La ceramica grossolana*, in R.C. de Marinis (a cura di), *Etruschi a Nord del Po*, Mantova 1986, pp. 266-280.

DE MARINIS 2019

R.C. de Marinis, *Sui riti funerari della cultura di Golasecca*, in "Ipotesi di Preistoria" 11 (2019), pp. 1-56.

Este I 1985

A. M. Chieco Bianchi - L. Calzavara Capuis, *Este I. Le necropoli di Casa del Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, in "Monumenti Antichi Lincei", II (LI serie generale), Roma 1985.

Fragmenta 2005

A. Zaccaria Ruggiu - M. Tirelli - G. Gambacurta (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani*, Venezia 2005.

GAMBA CERA 1990

M. Gamba Cera, *Tipologia dei materiali ceramici. Catalogo delle forme chiuse*, in M. Gamba Cera - G. Gambacurta - S. Tuzzato, *Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo*, in "Bollettino Museo Civico di Padova" LXXIX (1990), pp. 33-60.

GAMBA *et alii* 2005

M. Gamba - G. Gambacurta - P. Michelini - C. Michielon - C. Pirazzini - S. Tuzzato, *Necropoli: schede*, in M. De Min - M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005, pp. 144-172.

GAMBA - GAMBACURTA - SAINATI 2005

M. Gamba - G. Gambacurta - C. Sainati, *Abitato: schede, Piazza Castello 8, Casa del Clero*, in *La città invisibile* 2005, pp. 65-75, 80-82.

GAMBA - GAMBACURTA - GREGNANIN 2005

M. Gamba - G. Gambacurta - R. Gregnanin, *Stipi e votivi: schede*, in *La città invisibile* 2005, pp. 122-129.

GAMBACURTA 2010

G. Gambacurta, *La necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova. Dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in F. Veronese (a cura di), *Via Annia II. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio, Padova 2010, pp. 125-169.

La città invisibile 2005

M. De Min - M. Gamba - G. Gambacurta - A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile, Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005.

LA TERRA 2009

L. La Terra, *Padova Piazza castello: lo studio di un settore abitativo-produttivo di età arcaica e di un deposito ad esso correlato*, tesi della Scuola di Specializzazione, Università degli Studi di Milano, a.a. 2009-2010.

LOMAS 2012

K. Lomas, *Space, boundaries and the representation of identity in the ancient Veneto c. 600-400 BC*, in G. Cifani, S. Stoddart (eds), *Landscape, ethnicity and identity in the archaic Mediterranean area*, Oxford 2012, pp. 187-206.

MANESSI - NASCIMBENE 2003

P. Manessi - A. Nascimbene, *Montebelluna. Sepolture preromane dalla necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, *Archeologia*, Montebelluna 2003 (Quaderni del museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna, I).

MATTIOLI 2010

C. Mattioli, *I materiali ceramici di produzione locale*, in E. Govi - G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto, la casa 1 della Regio VI-insula 2. 2. I materiali*, Bologna 2010, pp. 95-178.

MENOTTI *et alii* 2012

E.M. Menotti - L. Mordegli - G. Perani - T. Quirino - S. Solano, *Mercanti e guerrieri. L'età del ferro*, in *Archeologia nella Lombardia Orientale. I Musei della Rete MA-net e il loro territorio*, Firenze 2012, pp. 155-187.

MICHELINI 2021

P. Michelini, *L'organizzazione della produzione artigianale a Padova tra il IX e il I secolo a.C.*, Roma 2021 (Antenor Quaderni, 48).

MILLO 2006-2007

L. Millo, *Le strutture con "vespaio" fittile da Piazza Castello a Padova, tra l'VIII e la metà del V secolo a.C.*, in "Archeologia Veneta" XXIX-XXX (2006-2007), pp. 6-77.

MILLO 2013

L. Millo, *Le sepolture*, tb.45, 10.3,7, in *Venetkens* 2013, pp. 374-375.

MONTI 2020

D. Monti, *La ceramica etrusco-padana in Veneto e le sue rielaborazioni locali: distribuzione e considerazioni*, in "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona" 44 (2020), pp. 129-151.

ROSSI 2013

S. Rossi, *Ritualità domestica*, in *Venetkens* 2013, pp. 248-249.

SASSATELLI 2013

G. Sassatelli, *I Veneti e l'Etruria padana*, in *Venetkens* 2013, pp. 119-132.

TERŽAN *et alii* 1984-1985

B. Teržan - F. Lo Schiavio - N. Trapuz-Orel, *Most na Soči - S. Lucia di Tolmino*, Ljubljana 1984-1985.

Venetkens 2013

Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi, Catalogo della Mostra (Padova 2013), Venezia 2013.

ZAMBONI 2016

L. Zamboni, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden 2016 (Zürcher Archäologische Forschungen, 3).